

L'EGITTO NEL CAOS

Il Cairo gela Obama

«Non sa di cosa parla»

- **Glaciale replica** della presidenza egiziana alle critiche di Washington: «Così istiga i violenti»
- **Consultazioni** tra i leader della Ue, lunedì vertice
- **Arabia Saudita:** «No a ingerenze»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Precipita la crisi egiziana e da Martha's Vineyard, dove sta trascorrendo le vacanze estive insieme a moglie e figlie, Obama si rivolge al governo del Cairo, condannando lo stato d'emergenza e cancellando le esercitazioni militari congiunte previste in settembre. «Non può continuare l'uccisione di civili nelle strade, le autorità devono rispettare i diritti dei manifestanti», dichiara il capo della Casa Bianca. Che non arriva a minacciare lo stop alle ingenti forniture militari che il suo Paese garantisce da molti anni all'Egitto, ma ricorda come «la nostra tradizionale cooperazione non possa continuare nel modo solito».

I generali replicano a muso duro. I giudizi di Obama, sostengono, «non sono basati sui fatti», e possono «rafforzare i gruppi violenti incoraggiandoli nella loro attività destabilizzante». I rapporti fra Usa e Egitto sono teso. Qualche giorno fa in un'intervista al *Washington Post* il generale Abdul Fattah El-Sissi aveva accusato Washington di «avere voltato le spalle agli egiziani». Il nostro popolo «non lo dimenticherà», aveva aggiunto il capo delle forze armate.

Di fronte alla crisi gli Usa appaiono sempre più in difficoltà. «Gli Stati Uniti non possono determinare il futuro dell'Egitto - dice Barack Obama - Quello è un compito del popolo egiziano. Non ci schieriamo con alcuna parte specifica o figura politica». Parole ancora una volta ispirate a un atteggiamento che è

parso «pilatesco» ad alcuni protagonisti dei drammatici eventi egiziani, e che nelle ultime settimane ha finito con l'isolare Washington rispetto a tutti i contendenti. Obama ha dato l'impressione di gestire la crisi senza scegliere apertamente da che parte stare, con il risultato di rendersi invisibile agli uni e agli altri. Ha evitato di chiamare in causa la rimozione di Morsi per timore di scontentare i generali e quella parte della popolazione che era scesa in piazza contro il malgoverno dei Fratelli Musulmani. Ma ha anche criticato la durezza della repressione. In quel modo si è inimicato i seguaci di Morsi, senza però ingratiarsi i generali che ricordano fra l'altro il sostegno, eccessivo secondo loro, di cui avrebbe goduto nel recente passato l'ex-presidente islamista da parte di Obama.

Se gli sviluppi politici egiziani minano alle fondamenta tutta la strategia mediorientale di Obama, non minore preoccupazione suscitano ad Ankara.

Il premier Tayyip Erdogan richiama l'ambasciatore dal Cairo. L'Egitto risponde facendo altrettanto e annunciando anche l'annullamento delle manovre navali congiunte in calendario fra due mesi. Non mancano però nel mondo arabo i governi che sostengono apertamente l'opera dei militari egiziani. L'Arabia Saudita appoggia i generali egiziani «di fronte al terrorismo» e ammonisce contro ogni «ingerenza» esterna.

LE NAZIONI UNITE

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per lanciare un appello sia al governo del Cairo sia ai Fratelli musulmani affinché esercitino «la massima moderazione» e cessino le violenze. Parole che per il momento nessuno sembra disposto ad ascoltare in Egitto, mentre in ordine sparso si mobilita anche l'Europa. Scambi incrociati di telefonate sono intercorsi per tutta la giornata di ieri fra i dirigenti dei principali Paesi di area Ue: dalla tedesca Angela Merkel al britannico David Cameron al francese François Hollande, a Letta.

La Germania «riesaminerà le sue relazioni con l'Egitto», annuncia Merkel, che sollecita la Ue a fare altrettanto. Ma anche stavolta i 28 nel loro insieme stentano a avviare il motore di un'iniziativa comune. Una riunione degli ambasciatori del Comitato politico e di si-

curezza della Ue è convocata solo per lunedì prossimo. Catherine Ashton, responsabile della politica estera europea, informa di essere «in costante contatto» con i ministri degli Esteri europei, ai quali ha chiesto di «coordinare le misure appropriate» da assumere in risposta alla crisi egiziana.

Si muove anche l'Italia. La ministra degli Esteri Emma Bonino fa sapere di essere «in continuo contatto con i partner europei per preparare una riunione straordinaria del Consiglio affari esteri Ue». Il premier Enrico Letta ha avuto colloqui telefonici con alcuni leader europei, tra cui il capo di Stato francese Hollande.

Già nel giorno di Ferragosto Emma Bonino aveva convocato alla Farnesina l'ambasciatore egiziano Amr Mostafa Kamal Helmy, per notificargli il giudizio del nostro governo sugli eventi in corso nel suo Paese. «L'uso della forza da parte delle forze di polizia è stato brutale, sproporzionato e non è giustificabile», aveva detto la ministra degli Esteri. L'Italia si attende che «cessino al più presto lo stato di emergenza, ogni tipo di violenza da parte di tutte le parti coinvolte in questa crisi, la repressione e gli arresti politici indiscriminati e che le forze di sicurezza egiziane improntino la loro condotta al criterio del massimo autocontrollo».



LE REAZIONI



...
«Vogliamo un Paese democratico». Sospese le esercitazioni militari congiunte



...
«La Germania rivedrà le sue relazioni con il Cairo. La Ue dovrebbe fare lo stesso»



...
L'Italia convoca l'ambasciatore egiziano Sospese le forniture di armamenti

Letta a Hollande: «Serve un'iniziativa europea»

- **Scambio di vedute al telefono con il presidente francese: «Fermare la violenza»**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il presidente della Repubblica francese, François Hollande, hanno avuto un colloquio telefonico sui drammatici sviluppi in Egitto. «Francia e Italia - riferisce Letta - convengono sul fatto che la crisi abbia ormai superato il limite, e che il livello di violenza e di repressione sia divenuto inaccettabile e deve, pertanto, cessare». «Occorre - aggiunge il presidente del Consiglio - assicurare urgentemente il rispetto dei diritti umani e la ripresa del dialogo fra le parti». I due presidenti ritengono impellente e necessario un rinnovato e forte impegno da parte dell'Unione europea, attraverso un'azione coesa dei ministri degli Esteri, volta a individuare le possibili misure da adottare per indurre le parti a cessare ogni violenza.

Anche il ministro degli Esteri, Emma

Bonino, ha espresso la sua preoccupazione. «Anche oggi giungono dall'Egitto notizie drammatiche. Continuano le violenze e gli scontri, con un bilancio di vittime sempre più pesante», ha detto in una nota la Farnesina. «Dall'uso brutale ed inaccettabile della forza da parte delle Autorità interinali emerge un preoccupante quadro di violazioni dei diritti umani, che contrasta fortemente col dovere fondamentale del Governo e dell'esercito di proteggere i propri cittadini e di garantire la sicurezza di tutti i luoghi di culto - continua la nota -. In questo modo si allontanano le prospettive di riavvio del processo di transizione verso nuovi assetti democratici nei quali possano riconoscersi tutte le componenti del popolo egiziano». «Un dovere di responsabilità - sottolinea Bonino - spetta (anche) alla Fratellanza Musulmana che deve agire con forza per fermare le derive ultranziste e settarie e placare l'uso della violenza. La stabilità dell'Egit-

to è fondamentale per l'intera regione. È anzitutto l'Europa che deve far sentire la sua voce in maniera coesa ed autorevole. Siamo in continuo contatto, in queste ore, con i nostri partner europei, per preparare una riunione straordinaria del Consiglio Affari Esteri dell'Unione sulla crisi in Egitto che auspichiamo sia fissata al più presto».

Si è espresso anche il viceministro agli Esteri Marta Dassù: «Entrambe le parti hanno avuto una misura di responsabilità. I Fratelli musulmani hanno posto precondizioni che i militari non hanno accettato. Non si può uscire dall'idea di riprendere il dialogo. Le alternative sarebbero peggiori».

«Le notizie che giungono dall'Egitto lasciano sgomenti», ha fatto sapere Antonio Fucicello, responsabile Cultura e Comunicazione della segreteria nazionale del Pd. «La grande speranza di pacificazione e democratizzazione dei mesi scorsi è ormai resa vana dalla cieca violenza che si scatena nella strade del Cairo. L'Unione europea ha la responsabilità politica, civile e morale, di occuparsi di quanto accade sulla soglia di casa propria».

SIRIA

«Dall'Oglio è vivo», nuove voci sul gesuita rapito

La Coalizione nazionale siriana, il principale raggruppamento dell'opposizione in Siria, esprime la sua «profonda preoccupazione per la situazione di padre Paolo Dall'Oglio scomparso a Raqqa» lo scorso 28 luglio, ma afferma che «nonostante le notizie non confermate dell'uccisione» del prete italiano «notizie provenienti da Raqqa indicano che è ancora vivo». In una nota, la Coalizione afferma però che «non si sa dove si trovi» il religioso. L'opposizione invita inoltre a rivelare «qualsiasi informazione che possa portare a identificare il luogo e a garantire la sicurezza» del gesuita. «Chiediamo ai rapitori di padre Paolo Dall'Oglio, il «sacerdote della rivoluzione» come lo hanno chiamato i siriani, di rilasciarlo al più presto possibile e di risparmiare la sua vita, di trattarlo bene secondo i principi islamici». Un appello è stato lanciato in

un video diffuso su *youtube* dal Consiglio delle relazioni islamiche degli Stati Uniti, la più grande organizzazione musulmana presente negli Usa. «Dall'Oglio era ed è tra le voci più forti che hanno respinto la divisione della Siria. Ha sempre chiesto l'unità del popolo siriano. Non è il nemico di nessuno, ma un amico di tutto e sostenitore della loro rivoluzione». Il viceministro degli Esteri, Marta Dassù, ha ribadito però che non ci sono «conferme in nessuna direzione» rispetto a quanto accaduto al sacerdote. «È stata una settimana di notizie contrastanti. L'unica cosa certa che sappiamo è che si è recato vicino a Raqqa, vicino al confine con l'Iraq, per una mediazione tra gruppi jihadisti e gruppi curdi - ha sottolineato il viceministro - abbiamo aperto li tutti i possibili canali di ricerca, ma non abbiamo nessuna conferma».